

SU MONTANELLI  
ERA TANTO  
UNA BRAVA PERSONA...  
pag. 3

SE QUESTA È ITALIA  
LE TRAPPOLE  
DELL'INFLUENCER  
pag. 2/3

SCIOPERO GLOBALE FEMMINISTA  
REPORT DA TORINO, REGGIO EMILIA,  
ROMA, TRIESTE, MILANO, SALERNO  
pag. 4/5

AUTOGESTIRE I SOCIAL NETWORK  
INTERVISTA A UN COMPAGNO  
DEL COLLETTIVO BIDA  
pag. 6



n. 9  
anno 99

# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne\_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 17/03/2019

ROMA 23 MARZO/IN MARCIA PER FERMARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E LE GRANDI OPERE

## LA DISCARICA GLOBALE



MARIA MATTEO

Il cambiamento climatico e le conseguenze devastanti che ne derivano sono oggi saperi condivisi. Un tempo se ne occupavano solo gli esperti e gli attivisti ambientali, oggi investono in modo diretto le vite di tutti. Le conseguenze del cambiamento climatico e della mancata tutela del territorio fanno morti e feriti a ogni temporale, ad ogni mareggiata, ad ogni incendio. Cementificazione, deforestazione, inquinamento dell'aria e dell'acqua producono devastazioni su scala globale. Le chiamano "catastrofi naturali", ma la loro origine è umana, sin troppo umana, ma non colpiscono tutti allo stesso modo. Un capitalismo cieco e sordo ci conduce diritto sino alla catastrofe. Chi governa e chi luca sulle vite altrui ha uno sguardo ancorato al presente, con una progettualità che si limita ad una proiezione elettorale o ad un'indagine stagionale di marketing. Le questioni ambientali sono affrontate con interesse solo se possono essere fonte di business. La Green Economy è un lusso messo a disposizione di chi può e vuole pagare per

alimenti più sani, acqua pulita, oasi privilegiate.

Il prezzo del cambiamento climatico e dell'abbandono dei territori viene pagato soprattutto dai più poveri. I profughi climatici, quelli che fuggono da intere aree del pianeta dove l'avanzare della desertificazione chiude ogni possibilità di sopravvivenza, sono in costante aumento. Non importa quanti muri verranno eretti, quanti militari armati saranno messi a guardia dei confini, quante vite verranno inghiottite dai deserti, dai mari, dalle montagne. Ci sarà sempre qualcuno che si metterà in viaggio. Quando la casa brucia si tenta il tutto per tutto.

Oggi sta bruciando la casa di tutti, sta entrando in ebollizione il pianeta. Un pianeta dove miliardi di esseri umani vivono nelle discariche, sulle discariche, con le discariche. La montagna di rifiuti è l'emblema del nostro tempo, il monumento ad un'idea di progresso che ha ingoiato milioni di vite. Nel 2015 a Parigi tutti i "capi di governo" si fecero un selfie alla conferenza sul clima: serviva una spruzzata di verde sui loro curricula pubblici, ma

poi, dopo tante chiacchiere, tutto restò come prima: la COP 21 fu un fallimento. L'emergere di istanze sovraniste e populiste a livello planetario ha innescato, anche su questo terreno, una chiusura identitaria, che rende impensabili persino misure palliative.

Il presidente degli Stati Uniti, il paese che maggiormente ha contribuito e far franare la COP 21, ha costruito la propria immagine sul rigetto della dimensione universalista tipica della governance mondiale, facendosi paladino degli americani "rovinati dalla globalizzazione", la gente della Rust Belt che sogna la vecchia Detroit come i melanesiani sognavano i loro Cargo della salvezza pieni di divinità. Poco importa che lo stesso Trump sia

un Paperone come tanti, una via di mezzo tra Donald Duck e Silvio Berlusconi. Quello che importa è l'immaginario che rappresenta: un immaginario che relega le questioni climatiche tra i passatempi dei ricchi sinistri, indifferenti alle sorti dei bianchi impoveriti e spaventati degli Stati Uniti.

Una storia, che nella sua diversa declinazione peninsulare, conosciamo sin troppo bene. La persistenza del mito del progresso e della velocità, come motore dello sviluppo, del benessere e del saldo ancoraggio al treno del primo mondo, ci narra di una classe politica ed imprenditoriale che prova a vendere l'impossibile. L'impossibile ancoraggio tra i luoghi di produzione della ricchezza e la sua distribuzione

territoriale. Impossibile perché i tempi delle fabbriche pesanti, che ridisegnavano intorno a sé il territorio sono tramontati e non torneranno. Va da sé che non è certo il caso di rimpiangerli. I miti del Novecento sono tuttavia la leva su cui spinge una media borghesia che teme per il proprio futuro come classe e prova ad ancorarsi all'illusione del progresso che consegna doni e sicurezza all'imprenditoria operosa e ai suoi intellettuali, professionisti, professori, giornalisti. Il loro partito di riferimento è il PD, il cui nuovo segretario ha inaugurato il proprio mandato a Torino, in nome del Tav e del progresso.

Nel nostro paese dove la precarietà del lavoro e della vita danno fiato al vento populista, il mito del progresso si ancora di volta in volta al treno che buca le Alpi, alla pipeline che porta il gas, alle trivelle che sognano il petrolio, agli inceneritori, sino alle fabbriche di morte come l'acciaieria di Taranto. Le grandi opere inutili e devastanti sono il feticcio usato per promettere lavoro, prosperità, futuro.

continua a pag. 2



continua da pag. 1  
La discarica globale

In passato il progresso veicolava il sogno folle che produrre di più, far girare le merci, fosse il motore del benessere. Oggi il mito del progresso è usato per arginare la paura, di chi, per effetto del capitalismo “leggero”, mobile, agile del nuovo secolo, rischia di essere relegato ai margini, di finire in una discarica sociale, la cui unica eloquenza è quella di muri, manganelli e polizia.

Molti sono già sul margine del foglio: precari a vita, partite IVA, i laureati nati in periferia senza prospettive ma pieni di risentimento per le promesse mancate, per la mobilità sociale che non c'è, sono il cuore dell'elettorato leghista e pentastellato.

La trama è sottile e mostra l'ordito che la sottende. In questi anni si sono moltiplicati i movimenti di lotta contro un'idea di progresso che sta mettendo a repentaglio la vita degli umani, degli altri animali, delle piante. Un'idea di progresso contro cui si battono i movimenti contro il cambiamento climatico e contro le grandi opere, gli stessi che in mesi di incontri da Venaus a Roma a Napoli, hanno costruito un appuntamento nazionale a Roma, in cui confluiranno i movimenti, i gruppi e i singoli che lottano per difendere i territori dove vivono e l'intero pianeta, da una catastrofe che governi e padroni non provano neppure a rallentare. Sono movimenti che partono da questioni locali ma hanno respiro globale, perché sono consapevoli che la posta in gioco è molto alta.

Il clima è solo uno dei tasselli di uno sguardo ambientalista che attraversa il pianeta. Non basteranno certo le sonde spedite su Marte ad alimentare l'illusione che vi sia una nuova frontiera da raggiungere e valicare, un nuovo orizzonte per la colonizzazione degli umani.

Il cambiamento climatico prodotto dall'utilizzo indiscriminato di risorse deperibili e non rinnovabili, la folle corsa al profitto non ha un orizzonte, ma resta incardinata nell'eternità di un presente, che non ha neppure la esasperata nobiltà del cupio dissolvi, della grande abbuffata che precede la fine. Non c'è fine e non c'è limite. La logica quantitativa, del qui ed ora, è l'unico perno su cui tutto gira.

Negli ultimi decenni lo sguardo ambientalista è divenuto uno cardini più robusti su cui si articola una critica radicale al capitalismo, la cui natura distruttiva porta alla catastrofe. I movimenti ambientalisti per la loro stessa natura riescono a coniugare radicalità degli obiettivi e radicamento sociale. In questi anni hanno contribuito potentemente a creare comunità di lotta, che hanno riteritorializzato il conflitto sociale, con uno sguardo ampio, intersezionale, estraneo a logiche localiste, separate dalla critica più complessiva alle relazioni sociali nelle quali siamo tutti forzati a vivere.

Le lotte contro il Tav, il Tap, il Muos, le trivelle, sono anche lotte contro la logica feroce del capitalismo, dello sfruttamento delle risorse e degli esseri umani. Uomini e donne che hanno assaporato il piacere dell'azio-



ne diretta, della politica come luogo di confronto e scelta fuori da ambiti gerarchici, radicata tra le persone. Un'aria di libertà. Di solidarietà con gli immigrati, con gli oppressi, con le fabbriche in lotta, con gli sfrattati, gli antifascisti.

Su questa ricchezza di lotte, relazioni, spazi di libertà e autogestione il Movimento 5Stelle ha fatto un grosso bottino elettorale, assumendosi l'impegno della messa in sicurezza del territorio, dell'impiego di risorse per trasporti di prossimità, energia rinnovabile, scuole, sanità. Si sono schierati contro gli inceneritori, per il blocco del Tap, del Tav, per la chiusura dell'Ilva...

Un lungo elenco di promesse non mantenute.

Il ministro dei trasporti, il pentastellato Toninelli, ha chiuso i porti a pro-

fughi e migranti ma non ha bloccato né la linea ad alta velocità tra Torino e Lyon, né quella tra Genova e Tortona. Con il movimento No Tav Toninelli e soci stanno giocando al gatto con il topo: non hanno bloccato l'opera, baloccandosi sulle parole per prendere tempo ed arrivare alla prossima tornata elettorale senza perdere ulteriori consensi, contando sul fatto che settori del movimento No Tav, a Torino come in valle, hanno un rapporto molto stretto con l'amministrazione a 5Stelle del capoluogo subalpino, la cui ambiguità sul Tav è seconda solo alla violenza con cui fanno guerra ai poveri, agli anarchici, agli immigrati.

Stato e capitale, ciascuno nel proprio ambito, mirano al controllo globale, pervasivo, totalizzante delle nostre vite, messe al lavoro anche nel tempo dell'ozio e della libertà dalla schiavitù

salariata. Stato e capitale sfruttano le risorse del pianeta e mercificano persino l'aria che respiriamo e l'acqua che beviamo.

In questi anni gli anarchici sono sempre stati in prima fila nei movimenti di lotta, tra assemblee, presidi e barricate, nella consapevolezza che la partita che si sta giocando contro il mito del progresso, il cambiamento climatico e sull'opposizione alle lobby del cemento e del tondino, è cruciale in uno scontro sociale senza esclusione di colpi.

Solo l'azione diretta, il rifiuto della delega e l'autogestione dei territori possono inceppare una macchina che macina le vite di tanti ed il futuro di tutti. Il 23 marzo al corteo che si svolgerà a Roma ci sarà uno spezzone anarchico. Partecipiamo numerosi!

## LA TRAPPOLA DELL'INFLUENCER

# SE QUESTA È ITALIA

MONICA SCAFATI

L'Italia è sempre in preda allo scontro di civiltà ed ai reflussi di una certa identità, sovranismi qua e federalismi là. Sui campi di battaglia cadono copiosi principi e ragioni mentre come foglie al vento piroettano sospesi i valori, distraendo con fasciose ed estemporanee evoluzioni dal realizzare il consumarsi inesorabile della caduta.

L'atmosfera complessiva è del grottesco, tutto caricaturale, con pieghe orrido-spettrali da un lato e di favolistica quanto inconsapevole allegrezza dall'altro. Una commedia tragica infarcita di eccessi e sguaiataggini, dove il drammatico e lo squallido si edulcorano nella narrazione effervescente di battibecchi canzonatori in successione vertiginosa, fino al completo sommersamento, con parlottii scomposti e vacui fatti di slogan e barzellette, di ogni retaggio di discorso.

È con lo stile del “simpatico” che la trama del tracollo viene scritta tra dolcetti e scherzetti. Halloween. In ogni piazza d'Italia comizi itineranti di

fantasmi recalcitranti suonano il campanello e reclamano il bottino goloso di italioti cotti a puntino, inorgoglit dall'assaggio vorace della prelibatezza locale ed ignari che la pietanza più ghiotta resta pur sempre la loro coscienza civile, ormai certo già magra, ma non per questo meno gustosa, anzi al contrario sfiziosa come una costina al barbecue, da rosicchiare mostrando intere le fauci, aricciando il naso e stringendo gli occhi, con sopracciglio aggrottato, accaniti.

Oppure scherzetto e, se al campanello si risponde scocciati negando sorrisi e lanciando impropri, i buttafuori di questa stucchevole maratona di revival in bianco e nero nella nuova e sfolgorante edizione di costumi e frasari dal colorismo pop vengono a pren-

derti dalla porta sul retro. Quella che apre sull'intercapedine stretta di ritorsioni incipriate e composte, quasi gentili, ancora in maschera, attente a non essere riconosciute o dare troppo nell'occhio. Che so... una querela, magari da 30.000,00€, magari per aver usato un linguaggio scurrile.

Come se in questa agorà di antintellettualismi allo sbaraglio avesse ormai minimo conto il buon parlare ed il saper dire. Come se in questo karaoke nazionale di pochi e brevi ritornelli su schermi unificati fosse udibile una voce fuori dal

coro. Come se ancora, nel pieno di questa corsa frettolosa e forsennata per lanciarsi impavidi in un buco nero di abomini disgustanti, si avesse ancora tempo di ascoltare qualcosa più di un grido che breve ed intenso, en pas-

**“Anche in Italia ne accadono molte di cose oscene e inumane, la cronaca ne racconta di giorno in giorno e lo spostamento dello scontro sul piano fisico ha certamente già preso corso”**

### AGGIORNAMENTO SULLE OPERAZIONE REPRESSIVE A TORINO E IN TRENTINO

A Torino il tribunale del riesame ha fatto cadere l'accusa di associazione sovversiva nei confronti dei sei arrestati e, in conseguenza di ciò, Larry e Giada sono stati scarcerati. Restano in carcere altri quattro (Antonio, Giuseppe, Niccolò nel carcere di Ferrara e Silvia in quello di Rebibbia a Roma) per via delle accuse di altri reati specifici. Sono invece sempre in carcere in attesa dei riesame i sette anarchici e anarchiche del trentino arrestati il 19 marzo.

sant, ti appella: “stronzo”! Ho letto di un uomo alla frontiera croata rimandato indietro dalla polizia che, impunita e degenerata, gli ha tolto le scarpe ed indicato il tragitto innervato. Gli amputeranno i piedi. Ho ascoltato il racconto di una donna cui in Libia hanno strappato dalle braccia il suo neonato e, sbattutolo a terra con forza, lo hanno lasciato morire lì davanti ai suoi occhi mentre le usavano violenza.

Anche in Italia ne accadono molte di cose oscene e inumane, la cronaca ne racconta di giorno in giorno e lo spostamento dello scontro sul piano fisico ha certamente già preso corso. Negli ultimi tre anni l'incremento delle violenze a sfondo razziale è sconcertante, sconcertante. Quella che però più sembra dilagare, anche se forse non è che preludio od inaugurale timidezza, è una sorta di violenza “incivilita”, quella di un paese che mentre degenera crede invece sia in corso una parabola di riscatto della dignità perduta anche, tra le altre cause, per la “riduzione” – dicono – a terra di tutti, ovvero di nessuno. La violenza incivilita

di chi persegue il decoro. Dunque violenze di ordine psicologico e discriminazioni. Intimidazioni, cornocchie di disprezzo ricolme e traboccanti, segregazione economica e professionale, allontanamenti coatti. L'italiano si crede migliore, sbandiera i trascorsi patrii che ci vollero culla della cultura e dell'arte, sale sui pilastri di passati tanto gloriosi quanto lontani e gongola, mangia e rutta, dimentica e disimpara, trasfigura nella forma esatta della sostanza dei suoi pensieri recenti: aria fritta, boria e ignoranza. Mellifluido e orripilante, viscido, camaleontico e informe, l'italiano medio dei nostri giorni è figlio di un gregge che si crede una mandria, cieco e sordo, in un delirio di egocentrismo e esaltazione, in stato di vera e propria interminabile allucinazione.

Tutti gli altri, intanto minoritari ma soprattutto diversi tra loro quanto dagli altri, si arrovelano in tentativi inquieti d'intervenire. Come, dove, quando e su cosa è un miscuglio di elementi refrattari e spesso ahimè contraddittori, cui si vorrebbe conferire un senso organico e coerente, cer-



cando qua e là catalizzatori. E se è vero che le complessità hanno sapore elitario e retrogusto chic, che non sono massificabili né popolari, che autoproducono negazione del consenso in proporzione a quanto sono, o si rendono, o le giudicano incomprensibili, ecco che per osmosi o necessità si fanno propri strategie e linguaggi opposti, in un mercato della comunicazione fatto di stracci di seconda e terza mano ormai logori, eppure esposti e osannati da venditori folcloristici e strilloni, inclini alla compiacenza quanto alla menzogna, desiderosi di incassi quanto d’attenzione.

Il protagonista della rivoluzione che ci attende è l’influencer, che è un famoso qualunque o candidato tale, spesso senza particolari meriti, un figlio della TV o di YouTube, che proprio per la sua evanescente identità può esser questo e quello, un po’ tutto o quasi, come quell’uomo di fumo chiamato Perelà, che indossa leggero gli stivali et voilà. Passando per cuochi e cantanti, o talvolta perché no, dissacranti adolescenti, si continua a tentare di gettare un ponte tra il personale e il politico, tra il sentire e il capire, attraversando claudicanti tutti i limiti imposti dal

rifiuto della geopolitica e della storia, dal rifiuto di intellettualizzare le evidenze fenomenologiche, dal rifiuto di attenzione le speculazioni teoriche e i percorsi verso alcune scelte, dal rifiuto di concedersi all’analisi delle cause e di distinguerle dagli effetti.

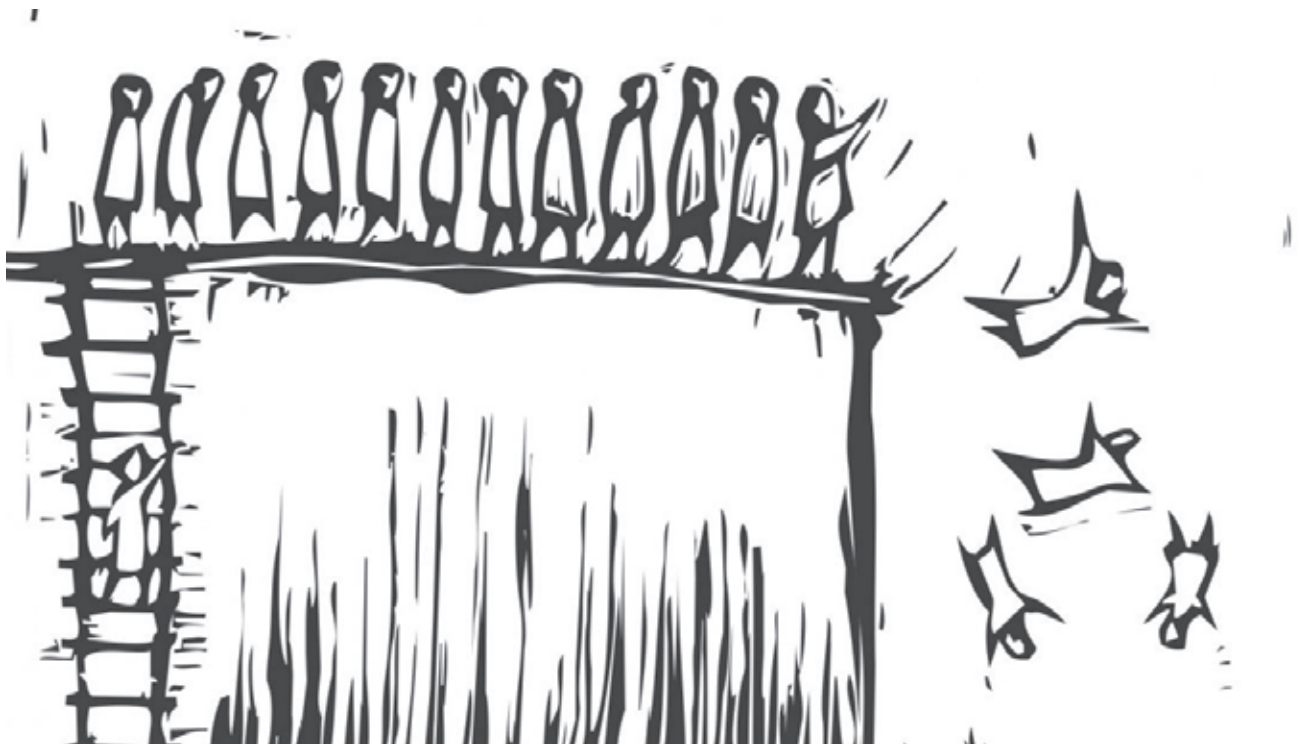
Certamente non è necessario dover essere un professorone per addolorarsi di esseri umani vessati, violati, affogati, né per non essere razzisti, né per indignarsi di soprusi e amenità. Non occorrono particolari conoscenze per far proprio il valore dell’accoglienza e lo spirito di condivisione; il buon cuore è un nobile attributo spesso più frequente nei più semplici si è sempre detto, e chi meno ha più dona. Ma gridare di aprire i porti può essere banale quanto sicuramente è volgare la risposta di aprire le gambe, senza qui entrare nel merito del peso specifico di simili esternazioni nel più generale e spudorato attacco patriarcale ai diritti e la dignità delle donne.

Certo il funzionamento della politica dei visti non può essere spiegato in due parole urlate e neanche in quattro. Di parole ne servono più di quelle che si possono pronunciare a squarciagola e dunque: omissis.

Così manca una risposta a tutte quelle grette e puerili recriminazioni ed affermazioni italiote, mentre al contempo siamo ancora lontani dal saper formulare e porre domande e questioni congrue: perché il Mediterraneo è un crocevia di viaggi clandestini e l’atto migratorio ha assunto negli ultimi

quattro o cinque lustri, in una moltitudine di luoghi, il volto macabro di morti raccapriccianti e vite infernali, annegamenti e fosse comuni, scomparizioni inspiegate, assenza concrete e presenze fantasma, schiavitù, confinamenti, estorsioni, stupri, espanto d’organi, sequestri e rapimenti, fame

e malattia, disperazione e tragedia? Alle preposizioni interrogative si pre-diligono le affermazioni e più di tutte quelle facili e brevi: “Prima gli italiani”. O ben che vada “Salvini merda totale”.



SULLA SANTIFICAZIONE DI MONTANELLI

ERA TANTO UNA BRAVA PERSONA...

LORCON

Durante il corteo dell’8 Marzo, a Milano, un gruppo di manifestanti ha colorato di rosa la statua di Indro Montanelli, fortemente voluta dall’amministrazione Moratti – De Corato qualche anno fa, per ricordare il totem della destra italiana. L’azione ha causato un certo scandalo, segno che è riuscita.

Indro Montanelli è una di quelle figure che hanno assunto uno status di santità, venerato già in vita dalle destre e, dopo i suoi attacchi via stampa a Berlusconi all’epoca della discesa in

campo di questi, anche da una buona parte della sinistra; questa era ben contenta che cotanto personaggio, grande firma del giornalismo, pure se appartenente al campo opposto, addirittura il Caimano come un parvenu. In più questa grande firma della carta stampata era stata pure gambizzata dalle bierre e, signora mia, si vorrà mica criticare una vittima del terrorismo? Insomma Montanelli non va criticato proprio, vittima del terrorismo, lucido giornalista, simbolo di quella destra piena di moralità, figura retta e proba... e stupratore razzista e guerrafondaio. È noto che la mente umana gioca

brutti scherzi, uno dei quali è il tentativo di risolvere la dissonanza cognitiva. Quindi: Montanelli è una figura moralmente proba, Montanelli comprò una schiava sessuale dodicenne, una ragazza di nome Destà, durante una campagna di conquista coloniale ma, siccome è evidente che comprare una bambina per affermare la propria potenza di maschio italiano non è esattamente tra le azioni aderenti a un’etica anche solo minimamente decente, ne deriva che il comprare schiave va contestualizzato.

Erano altri tempi, bisogna contestualizzare appunto, chi siamo noi per giudicare, Contessa, poi era costume in quelle terre barbare e per fortuna che il Duce e il Re sono venute a salvare Faccetta Nera, la bella abissina, comprata dal bell’ufficiale bianco a capo di una banda di Askari che le fornisce pure una casupola in cui vivere. Gasandola con l’iprite, bruciandola con i lanciafiamme, bombardandola. Infine stuprandola, perché gli stupri di guerra sono parte integrante dell’attività bellica più o meno dai tempi di Ilio e nelle guerre di saccheggio coloniale hanno spesso toccato il loro apice.

Vogliamo proprio contestualizzare e farlo seriamente? Già allora chi si opponeva alle avventure coloniali, italiane,

francesi o inglesi sapeva inquadrare perfettamente quanto avveniva all’epoca: saccheggio, stupro, guerra, agiogiamento sono invarianze del capitalismo e c’era chi lo aveva ben capito: antimilitarist\*, anarchic\*, rivoluzionar\*, cui si associava qualche liberale con un’idea di etica più alta rispetto a quella di Montanelli. Lo sapevano pure, anche se sono rimossi dalla storia, quelli e quelle che il colonialismo lo combattevano sul campo. Non c’è stato bisogno di aspettare qualche presunta, e mai avvenuta, cesura morale della storia patria per capire che andare a sterminare gli etiopi, o i libici, non è propriamente un’azione degna.

D’altra parte il colonialismo è un grande rimosso della storia occidentale e non solo in Italia – si pensi solo alla pluridecennale censura che La battaglia di Algeri di Gillo Pontecorvo ha subito in Francia. Certo, gli italiani sono particolarmente bravi nell’opera di rimozione storica, basti pensare al discorso pubblico sulle Foibe ed alla negazione dei crimini del Regio Esercito in Slovenia (o in Croazia o in Grecia).

Insomma, nel 2019, fa ancora scandalo dire che Montanelli era uno stupratore ed un guerrafondaio. Fa scandalo perché costringe a guardarsi

allo specchio e a dire: diamine, non è che la nostra società è ancora fondata sulla rapina, il saccheggio e lo stupro organizzati dagli stati e dal capitale? La statua di Montanelli non va, a nostro modesto parere, rimossa ma va lasciata ben tinta di rosa. Per ricordare a tutti e tutte che la ricchezza delle nazioni è fondata sulla rapina. Che lo stupro e l’oppressione di genere sono

parte integrante del meccanismo di accumulazione di capitale e di costruzione della gerarchia sociale.

Tanto per chiudere la questione della contestualizzazione storica vorremmo qui ricordare che l’Indro nazionale ancora poco prima della sua dipartita da questa valle di lacrime di cocodrillo si rivendicava, senza uno straccio di autocritica, il suo passato di colonialista che comprava una ragazzina come schiava sessuale.

Alla faccia di quelli che pensano che il fascismo sia un’abiezione morale che si cura leggendo e viaggiando, attività che il Montanelli praticò ambedue, è chiaro che il sessismo e la violenza non è esclusivo appannaggio di gretti ignoranti ma fanno parte del nostro ordine sociale, anche delle classi intellettuali.

Tutto il resto è rumore.





## SPECIALE REPORT 8 MARZO

## SCIOPERO GLO

## TORINO

S.D.

A Torino molteplici sono state le iniziative che si sono articolate intorno alla giornata dell'otto marzo, sciopero globale transfemminista promosso dalla rete Non Una Di Meno.

Come Wild C.A.T. - Collettivo anarcofemminista torinese abbiamo dapprima tenuto un presidio in piazza Castello in data 6 marzo, portando in scena la performance "Ruoli in gioco, rappresentazione de-genere". In quest'occasione sono stati distribuiti volantini che hanno fornito un quadro generale della violenza patriarcale estrinsecata nelle sue varie forme, toccando punti quali la femminilizzazione del lavoro, il gender gap e la funzione oppressiva e reazionaria che ricopre la famiglia nella guerra condotta quotidianamente contro la libertà delle donne.

Con la medesima impostazione performativa, fatta di musica, parole, oggetti simbolici e gesti emblematici, abbiamo partecipato la mattina dell'otto al presidio indetto dalla CUB davanti all'Ipercoop e Lega Cooperative, un luogo dove il lavoro produttivo e riproduttivo delle donne emerge in tutta la sua materialità. Nel pomeriggio ci siamo spostati in piazza XVIII Dicembre, la piazza che ricorda i martiri della camera del lavoro, anarchici

e socialisti massacrati dalle squadrate fasciste nel 1921. Come ormai da tre anni anche questo otto marzo era fissato lì il punto di incontro della manifestazione.

Il sole batte forte. Siamo solo a marzo ma sembra già estate inoltrata. Il corteo attraversa le vie del centro città, imbocca via Po concludendo alcune ore più tardi in piazza Vittorio Veneto. Il calore si esprime anche attraverso la nostra presenza, entusiasta e determinata, scandita da cartelli, numerosi slogan come: "Ma quale Stato, ma quale dio, sul mio corpo decido io!" e da uno striscione che riporta a chiare lettere la scritta: "Né dio, né stato, né patriarcato".

Liberi corpi e libere coscienze che a testa alta portano avanti la lotta per la libertà del genere e dal genere, e che in questa giornata di sciopero hanno tenuto a ribadire come non si possa verificare alcuna trasformazione radicale dell'esistente verso la libertà e l'uguaglianza, se ci si ostina a prescindere dalla lotta contro il sistema patriarcale, contro lo stato e le religioni che ci ingabbiano nel loro reticolo normativo mettendo a repentaglio la nostra autonomia, contro i padroni che ci tengono sotto scacco e si arricchiscono sfruttando il lavoro altrui, contro le frontiere ed il razzismo,

ergo, contro ogni forma di dominio.

La consapevolezza che l'intersezionalità delle lotte è uno dei nostri più grandi punti di forza ci accompagna costantemente e mai potrà venire meno. Lungo il corteo cittadino non sono venuti a mancare nemmeno i cori contro la famiglia, ossia il nucleo politico ed etico del patriarcato, uno degli elementi cardine dell'ordine sociale autoritario e gerarchico nel quale siamo costretti\* a vivere. La famiglia è anche il luogo dove si consuma la maggior parte delle violenze di genere e dei femminicidi, i quali, se recuperiamo le recenti statistiche, notiamo come continuino ad aumentare nonostante la progressiva diminuzione degli omicidi in tutta Italia.

Oggi l'ondata reattiva clerico-fascista, che investe la libertà delle donne e di tutte le soggettività non conformi su scala planetaria, vorrebbe rafforzare ulteriormente l'istituzione familiare, negare e sottrarre con la forza le conquiste di decenni di lotte durissime combattute sulle barricate. Sempre più frequenti sono ad esempio gli attacchi condotti dall'attuale governo giallo-verde contro la libertà di abortire ed i tentativi di rendere sempre più impraticabile la via del divorzio. Alla luce di questa vile offensiva, ma non solo, la risposta non poteva tardare ad arrivare. Lo sa bene chi venerdì ha scelto di scioperare dal posto di lavoro e dalle attività domestiche, dal consumo e dai ruoli imposti dagli stereotipi di genere, oltre che dal genere stesso. Lo sa bene chi ha deciso di riversare in strada tutta la propria rabbia e il proprio desiderio di riscatto, perché intende attraversare la propria vita con la forza di chi si scioglie da vincoli e lacci.

Il percorso di autonomia individuale si costruisce nella sottrazione conflittuale dalle regole sociali imposte dallo Stato e dal capitalismo. La solidarietà ed il mutuo appoggio si possono praticare attraverso relazioni libere, plurali, egualitarie. Non ci resta che lasciarsi con un sentito auspicio, ovvero che da questo momento in poi sia sempre otto marzo, in casa, a lavoro, per strada!



## ROMA

L'INCARICATA - G. ANARCHICO C. CAFIERO

A Roma numerosi sono stati gli appuntamenti cittadini nell'occasione dell'indizione dello sciopero generale dell'8 marzo promosso dalla piattaforma di Non Una Di meno cui hanno aderito numerosi sindacati di base.

Lo sciopero, condiviso in altri 55 paesi del mondo (secondo alcuni in circa 100), è stato promosso contro la violenza che nega la libertà delle donne, contro la destra reazionaria razzista alleata del sistema patriarcale neolibérale, contro il disegno di legge Pillon,

contro la legge Salvini che legittima la violenza razzista, contro l'ideologia di genere che nelle scuole e nelle università cerca di imporre l'ideologia patriarcale, contro il finto reddito di cittadinanza che intende costringere le donne a rimanere povere e a lavorare a qualsiasi condizione e sotto il controllo opprimente dello Stato.

I principali appuntamenti a Roma sono stati tre presidi nella mattinata sotto il Ministero della Salute, al Ministero del Lavoro e nella città universitaria La Sapienza ed il corteo del pomeriggio, partito da Piazza Vittorio e finito in Piazza Madonna di Loreto.

Cinquantamila le partecipanti al corteo, le studentesse, le lavoratrici, le occupanti delle case, le autorganizzate delle case antiviolenza, del coordina-

mento delle assemblee dei consultori, dei collettivi, dei gruppi, delle associazioni, degli spazi sociali della città e di altre cittadine del Lazio e numerosi sono stati gli interventi al microfono dal camion che ha aperto la manifestazione.

Una marea critica ha attraversato la città con slogan, musica, canti e striscioni dimostrando, ancora una volta, che solo con la lotta, l'autorganizzazione e la partecipazione concreta dal basso ci potrà essere emancipazione, libertà e giustizia sociale per tutte e tutti.



U.S.I. - CIT REGGIO EMILIA

La giornata di lotta indetta dal sindacalismo di base per l'8 Marzo ha visto nella nostra Provincia una discreta partecipazione nei settori dei servizi e del pubblico impiego con una piccola adesione anche fra gli studenti.

L'Usi-Cit di Reggio Emilia ha realizzato nei giorni precedenti una buona campagna informativa con volantini e affissioni di manifesti in tutta la città. Per la giornata dello sciopero ha promosso un presidio in Piazza Casotti, in pieno centro storico, caratterizzato da musica e diverse bandiere rosse, al quale hanno aderito un centinaio di compagne e compagni. All'iniziativa hanno partecipato le compagne di Non Una di Meno Reggio Emilia e militanti dell'Usi di Bologna, Modena e Parma.

Il primo intervento è stato di Alessandro, Segretario Provinciale dell'Usi di Reggio Emilia, che ha spiegato le motivazioni dello sciopero e le ragioni del sindacalismo libertario sempre attento alle lotte antisessiste, antirazziste e anticapitaliste dentro e fuori dai luoghi di lavoro. Successivamente è intervenuta Barbara dei Cobas Scuola Reggio Emilia che ha spiegato le ragioni per cui la scuola deve scioperare l'8 Marzo, fra le quali il diritto alla libertà di insegnamento in una scuola

la gratuita e laica. A seguire Carla di Non Una di Meno ha illustrato come sia fondamentale dare una risposta agli stereotipi patriarcali e autoritari della nostra società che continuano a minare l'autodeterminazione delle donne.

È stata poi la volta di Paola della scuola per migranti «Passaparola» che ha sottolineato come occorra difendere e ampliare i diritti di tutte e tutti contrastando le politiche e i decreti del Governo. Infine, ha parlato Simone della Federazione Anarchica Reggiana invitando alla costruzione di situazioni autogestite che contrastino la deriva autoritaria in atto nei confronti di donne, migranti, lavoratori e studenti dando vita a campagne di solidarietà e disobbedienza gestite dal basso.

La mattinata si è poi conclusa con un pranzo per gli scioperanti organizzato dalle Cucine del Popolo al Circolo Berneri di Via Don Minzoni 1/d. Alle 18 abbiamo partecipato con un nostro volantino al corteo di Non Una di Meno Reggio Emilia che si è snodato per le vie della città con musica, numerosi interventi e flash mob.

Al termine della manifestazione abbiamo concluso la giornata di lotta con un aperitivo libertario al Circolo Berneri brindando ad una società libera, autogestita ed internazionalista.





BALE FEMMINISTA

TRIESTE

UN REPORTER

Per il terzo anno consecutivo Nonunadimeno di Trieste è scesa in piazza per l'otto marzo. Quest'anno invece del "classico" corteo si è scelto di organizzare due presidi. La mattina si è svolto un momento informativo "punto fucsia" in largo barriera, uno dei luoghi di maggior passaggio nel centro cittadino. E' stato allestito un banchetto con vario materiale prodotto per l'occasione nonché realizzati vari cartelloni che sono stati affissi nella piazza del pomeriggio.

Hanno partecipato alcune decine di compagne e compagni e l'iniziativa ha catturato l'attenzione di numerose passanti. Nel pomeriggio invece l'appuntamento era nella centralissima piazza della Borsa con un happening di tre ore con interventi al microfono, performance teatrali, un coro popolare, laboratori di autocostruzione di vagine di cartapesta e bandane fucsia, banchetti informativi e l'applauditis-



simo gioco dell'oca sull'interruzione volontaria di gravidanza. Diverse centinaia di persone hanno animato una piazza ricca di contenuti e volontà di lotta. Come deciso dall'assemblea di Nudm erano presenti in piazza con le loro bandiere solo i sindacati che avevano indetto sciopero (localmente quindi Usi-Cit, Cobas e Usb). Da stigmatizzare l'atteggiamento della Fiom-cgil che la mattina si è presentata con una dozzina di militanti con altrettante bandiere al punto informativo (la fiom provinciale aveva aderito allo sciopero alcuni giorni prima come fa sempre) con l'evidente intento di sovradeterminare la piazza (tantopiù che alla mattina i sindacati alternativi erano presenti solo con la diffusione di materiale ma senza bandiere).

Le militanti di Nudm hanno fatto valere le ragioni dell'assemblea e dopo una ventina di minuti la Fiom ha ammainato le bandiere ed è andata via senza poi ripresentarsi il pomeriggio (resta evidente la tristezza di chi non

riesce a stare in piazza senza le proprie bandiere anche quando è palesemente fuori contesto). Un altro piccolo momento di tensione si è dato all'inizio del pomeriggio quando, in fase di allestimento del presidio, è passato un consigliere comunale di estrema destra (espulso prima dalla lega e poi anche da forza nuova, un vero record!) che pretendeva che i vigili rimuovessero i cartelli che avevano addobbato una delle statue presenti nella piazza. Le compagne hanno reagito compatte e a suon di slogan hanno allontanato il losco figuro.

Tornando ai contenuti, i punti principali degli interventi in piazza sono stati il famigerato decreto Pillon e la più generale campagna contro il diritto di aborto. Non a caso una delle iniziative preparatorie del lotto marzo è stata la proiezione in un cinema del bel documentario "Le nuove crociate". Un'inchiesta condotta soprattutto in Europa che illustra le strategie che i movimenti di destra e cattolici, in collegamento tra di loro, stanno portando avanti per eliminare l'autodeterminazione delle donne sul proprio corpo.

Su questo punto si è anche ricordato il prossimo appuntamento del 30 marzo a Verona, dove Nonunadimeno manifesterà contro il "Congresso internazionale della famiglia" che vedrà riunire tutti gli esponenti internazionali della cordata antiabortista e omofoba. Come anarchici e anarchiche triestin\* continueremo il nostro impegno -sia dentro Nudm che altrove- affinché le lotte femministe continuino a svilupparsi e radicalizzarsi. La riuscita anche di questo otto marzo è stata una buona conferma del lavoro svolto fino a qui.

MILANO

ENRICO MORONI

Penso si debba dar atto all'Unione Sindacale Italiana che, da quando il movimento delle donne ha deciso di proclamare lo sciopero generale nella giornata dell'8 marzo, fin dall'inizio, questo sindacato ne ha fatto propria la proclamazione, a sostegno dell'emancipazione femminile, a sostegno del grido di protesta delle donne contro la violenza che, in tutti i sensi e in tutte le accezioni del termine, subiscono.

La nostra organizzazione sensibile e solidale con tutti i diseredati, i vilipesi, gli sfruttati, non può che sostenete le giuste battaglie delle donne, vittime del doppio sfruttamento, discriminate nella società e soprattutto nei luoghi di lavoro, vittime di violenze che le statistiche impietosamente documentano e, soprattutto, della più efferata e vile di tutte: il femminicidio.

Nelle guerre che sempre accadono nel mondo le donne sono le vittime predestinate con l'infame pratica dello stupro come bottino di guerra.

Vogliamo anche evidenziare come questa scadenza di sciopero generale nella giornata dell'8 marzo sia diventata un momento di lotta internazionale: il Primo Maggio delle donne e l'USI, assieme ai sindacati associati nella Confederazione Internazionale di cui fa parte (CIT), sostengono questi impegni, per cui quando l'USI dichiara lo sciopero in questa giornata in Italia, la consorella CNT lo fa in Spagna e così via, dove siamo presenti e ci è data la possibilità, nelle varie parti del mondo.

La Spagna ci richiama ad una storia importantissima per l'anarcosindacalismo coniugato al femminile. Non a caso l'abbiamo ricordato in una iniziativa pubblica, il giorno prima dell'8 marzo, in una nostra sede milanese, in via Treviso 33, presentando con l'autrice Eulàlia Vega il libro Pioniere e Rivoluzionarie, in cui sono state raccolte le voci, a volte strazianti a volte gioiose, di decine di compagne in rappresentanza di migliaia di donne.

Ci riferiamo in particolare all'esperienza storica delle "Mujeres Libres" che autonomamente si organizzarono a fianco della CNT. Un movimento rivendicativo delle donne che ebbe una funzione essenziale nella Rivoluzione spagnola, 1936-1939, contro il golpe

franchista, partecipando attivamente, mentre gran parte degli uomini erano al fronte a combattere, alle collettività produttive agricole ed industriali attraverso la pratica dell'autogestione, a dimostrazione che un altro mondo è possibile, senza servi né padroni, né patriarcato. In quella formidabile esperienza le donne autorganizzate seppero mettere oltre che il loro grande cuore, tutta la loro intelligenza: un faro di riferimento per l'intera umanità.

Nella giornata milanese dell'8 marzo è stata organizzata l'occupazione dello spazio di una piazza dalle ore 9 del mattino, piazza Oberdan, con varie iniziative sul luogo, mentre alle 18, da piazza Duca d'Aosta, sarebbe partito il corteo. Come negli anni precedenti, abbiamo voluto privilegiare la nostra presenza sindacale nella piazza del mattino, anche se a differenza degli anni scorsi non c'era il corteo avendo gli studenti anticipato la loro manifestazione al giorno prima. Questo perché ritenevamo importante valorizzare con la nostra presenza quella che è stata battezzata come la "piazza dello sciopero", dove l'assenza dal lavoro era l'elemento di distinzione.

La piazza, composta da una presenza prevalentemente femminile, con striscioni, cartelli e stand, si svolgeva

SPECIALE REPORT 8 MARZO

SALERNO

NODO "NON UNA DI MENO" - SALERNO

A Salerno l'8 marzo è stato caratterizzato da una serie di iniziative organizzate prima, durante e dopo la giornata dello sciopero globale transfemminista e femminista. È stato uno sciopero svincolato dal possesso di un contratto di lavoro regolare, uno sciopero contro le misure repressive che disconoscono l'autodeterminazione delle donne, delle persone lgbt\*gia+, delle persone migranti e rom e di chi lotta. È stato uno sciopero dal lavoro produttivo e riproduttivo, di cura e domestico, retribuito o meno, perché vogliamo bloccare l'ingranaggio che riproduce la violenza economica, fisica e psicologica sulle donne; uno sciopero dai consumi perché vogliamo un sistema economico e sociale che distrugga le disuguaglianze e si svincoli dalle guerre, dalle colonizzazioni, dallo sfruttamento dell'ambiente e dei corpi animali umani e non; dei e dai generi che tentano di ingabbiarci in rigide norme prefissate perché vogliamo essere tutt\* liber\* di decidere per i nostri corpi e le nostre vite senza controllo sociale, familiare, medico.

Rifiutiamo l'abilismo che discrimina \* disabili, la patologizzazione e la psichiatriizzazione delle persone transgender\* e intersex. Il nodo salernitano di NON UNA DI MENO ha promosso la collaborazione con



attraverso gruppi tematici di discussione. C'era anche un' area composta da bambine e bambini. La nostra presenza si evidenziava con un presidio sotto lo striscione dell'USI e qualche bandiera. Ad un dirigente di un sindacato che chiedeva se avevamo concordato la nostra presenza con nonunadimeno, in quanto l'orientamento espresso era di non volere striscioni e bandiere caratterizzate politicamente, facevo presente che non c'era nessuno accordo, ma il nostro era il semplice diritto di caratterizzare la nostra presenza in quanto promotori dello sciopero di quella giornata. Infatti, ovviamente, non ci sono state osservazioni da parte di alcuna.

La mattinata si concludeva con un microfono aperto in cui si illustravano i risultati delle discussioni dei vari gruppi di lavoro, un intervento in stile teatrale in cui si denunciava la pratica dello stupro in tutto il mondo, le vio-

altri collettivi e gruppi presenti sul territorio, in modo da allargare la partecipazione allo sciopero ed ampliare la rete di condivisione e pratica. C'è stata una prima giornata di piazza in cui \* passant\* e attiv\* hanno condiviso le motivazioni dello sciopero, successivamente c'è stata una discussione all'università e un confronto sulle tematiche dello sciopero.

La giornata dell'8 marzo si è contraddistinta con un corteo che ha percorso le vie del centro cittadino: il corteo è stato molto partecipato, ma anche determinato e caratterizzato dalla presenza di tante giovani studentesse delle scuole superiori, che hanno animato la manifestazione assieme alle altre generazioni presenti. La sera si è tenuto un incontro sul sex work e sulle intersezioni tra questo e le altre forme di espressione, di lavoro e di lotta. Il giorno seguente si è infine tenuto un laboratorio di autoformazione transfemminista sullo sciopero dei/dai generi. Questo laboratorio è stata una densa ed emozionante conclusione delle pratiche di lotta di questi giorni e una meravigliosa apertura di nuovi spazi e tempi di condivisione e azione. L'otto marzo è stato un miscuglio di lotte, emozioni, rivendicazioni, condivisioni da sbrogliare e rimescolare per costruire nuove modalità di lotta e di condivisioni dei saperi e delle esperienze, per decostruire il sistema che ci controlla e che comprime le nostre vite in schemi rigidi e prefissati: vogliamo essere liber\*.

lenze e le discriminazioni subite dalle donne, inneggiando alla realizzazione di una rivoluzione interiore.

Seguivano gl'interventi di una delegazione di donne e bambini immigrati venuti in delegazione da Piacenza, con un accorato appello in solidarietà dei licenziati di una azienda della logistica, dove la resistenza della lotta si regge attraverso una attiva solidarietà multietnica.

Nel pomeriggio, come già preannunciato, si svolgeva il corteo organizzato come negli scorsi anni da nonunadimeno, con la partecipazione di molte migliaia di manifestanti, in maggioranza donne, attraversando le vie del centro fino ad arrivare a piazza Della Scala, davanti al palazzo comunale. Un corteo molto combattivo, vivace e comunicativo.



INTERVISTA A UN COMPAGNO DEL COLLETTIVO BIDA

# AUTOGESTIRE I SOCIAL NETWORK

LORCON

*Presentiamo di seguito l'intervista/discussione avuta con un compagno del collettivo Bida, un collettivo bolognese che si occupa di tecnologie dell'informazione in un'ottica anarchica e libertaria, con l'intento di fornire strumenti alla portata di tutti per uscire dalla gabbia che il capitale ha creato intorno a questi strumenti, imbrigliando il portato rivoluzionario di queste tecnologie. Da quasi un anno il collettivo Bida gestisce, tra i vari servizi, un'istanza di Mastodon, un social network, simile a Twitter più che a Facebook, decentrato, basato sulla federazione di istanze autonome e autogestito. Il progetto è accessibile all'indirizzo mastodon.bida.im/*

**Domanda: Per prima cosa: cosa è Mastodon, come funziona e come è nato il vostro progetto.**

Mastodon è un software nato da uno sviluppatore tedesco, Eugen "Gargon" Rochko, che si era stancato delle dinamiche abusive, cioè la presenza di omofobi, razzisti e fascistoidi, che si erano sviluppate su Twitter. È un software che ha avuto piuttosto successo, circa due milioni di utenti in due anni dalla nascita; una delle caratteristiche principali è che da questo software è nata una comunità che si basa su una policy, una serie di regole di utilizzo antirazzista, antisessita e antifascista.

Abbiamo iniziato a ragionare su questo software partendo da questo motivo, noi facciamo parte, come collettivo Bida, del circolo anarchico "C. Beneri" di Bologna. Siamo nati come gruppo di lavoro che si occupava del server del circolo, abbiamo aiutato a crescere il circuito Rebal. Circa due anni fa, abbiamo iniziato a fare una serie di ragionamenti sui social network. Quello che vedevamo era che il movimento nella sua totalità, molti compagni e simpatizzanti, spingevano per l'utilizzo di social network commerciali, come Facebook. Sono discussioni che si sono avute sia nella mailing list del Hackmeeting sia dentro il Circolo Berneri che dentro l'XM24; da queste discussioni sono nati laboratori specifici e presentazioni di libri, come quello di Ippolita. Abbiamo cominciato a discutere, sia come collettivo Bida che come HacklabBO, l'hacklab presente in XM24, di possibili soluzioni e abbiamo individuato l'utilizzo del software Mastodon come una buona

soluzione.

Questa piattaforma ci è sembrata la migliore soluzione tra i vari software disponibili per creare social network non commerciali, grazie alla comunità che si è formata sull'istanza principale, creata direttamente da Gargon. A partire da quell'istanza, che è mastodon.social, sono nate molte istanze legate ai movimenti, in particolare a quelli LGBT e Queer. Abbiamo quindi deciso di creare anche noi un'istanza Mastodon qua a Bologna.

**Domanda: Parliamo quindi di un progetto che funziona per istanze, autogestite. Non è un social network classico, come Twitter o Facebook, dove invece tutto è centralizzato su dei server gestiti da un unico attore, commerciale, e in cui l'utenza non ha praticamente nessun potere – pensiamo, ad esempio, alla nuova policy calata dall'alto su Tumblr che ha fatto fuggire via migliaia di account legati al mondo LGBTQ – ma una federazione di istanze autonome indipendenti tra di loro che decidono di condividere un progetto.**

Ogni utente si iscrive a un'istanza e ogni istanza ha una sua policy, ha un suo manifesto, che fornisce delle linee su come stare in quell'istanza. Noi ci siamo ispirati molto alla policy di Indymedia Italia, adattandola a ciò che sono adesso i social network. È una policy che abbiamo visto che funzionava e funziona, una policy ragionata che si adatta anche ai tempi di oggi. Nel giro di un anno l'abbiamo testata e abbiamo visto che noi che amministriamo l'istanza bolognese con questa policy riusciamo tranquillamente a gestire le problematiche che in una qualsiasi comunità virtuale si vanno a creare. Una policy che permette di individuare fin da subito comportamenti inaccettabili da parte di razzisti, sessisti, molestatori in genere, ben strutturata e che permette di avere una vita abbastanza tranquilla dentro una comunità virtuale.

Il software, inoltre, in sé è molto stabile, soprattutto rispetto a software che volevano essere un'alternativa a facebook come diaspora. Noi come tecnici abbiamo visto che permette di gestire bene la comunità, permette di ricevere facilmente delle segnalazioni e avviare delle discussioni per risolvere le situazioni e attuare una descalation.

**Domanda: Sui Social Network vi è un fortissimo accentramento di potere, dato dalla struttura capitalistica degli stessi e al fatto che rispondono all'esigenza di mettere a valore l'esperienza su Internet delle persone. Progetti come Mastodon invece vanno in una direzione diametralmente opposta, tendono alla costruzione di percorsi federati, in cui ogni nodo, o istanza, è dotato di un'autonomia, è gestito dalla sua comunità. Esistono progetti per nuove istanze?**

Da pochi giorni è nata l'istanza mastodon.cisti.org gestita dall'hacklab underscore di Torino. A Milano e Napoli ne stanno discutendo, a Jesi è nata un'altra istanza che utilizza

però Pleroma (snapj.saja.freemyip.com), un'altra piattaforma di Social Network federati, e non Mastodon: c'è un certo interesse in giro. Nnoi speriamo che a breve nascano altre istanze, dislocate sui territorio, vere e proprie comunità locali. È un progetto questo che ha senso se nascono molte istanze, dislocate localmente. Noi come Collettivo Bida non vogliamo diventare un Facebook all'italiana, essere cioè il nodo centrale.

**Domanda: il protocollo di comunicazione steso alla base della federazione tra diverse istanze permette collegamento tra vari software, che forniscono servizi differenziati, dando la possibilità di uscire dalla gabbia del "capitalismo delle piattaforme", in cui invece degli attori in regime oligopolistico tentano di gestire l'intera vita online degli individui.**

Noi stiamo parlando di Mastodon ma dovremmo, in effetti, parlare di ActivityPub, un protocollo che è usato anche da altri software come Pleroma, un social network simile a Mastodon, o da PeerTube, un software per piattaforme video federate o, ancora, Funkwhale, una piattaforma per la fruizione di contenuti musicali - che ricorda Spotify - ovviamente non commerciale. Il protocollo lo si può anche integrare in piattaforme come NextCloud, una piattaforma di data clouding che permette di non usare servizi commerciali come Dropbox. Si può creare una rete comune per potere avviare discussioni, integrando, tramite questo protocollo, software che svolgono diverse funzioni e di integrarli in modo federato, non gerarchico.

**Domanda: Rispetto a un progetto come Indymedia, parlo di questo in quanto è il progetto che ho attraversato anche io per anni, che si concentrava sulla pubblicazione di notizie, Mastodon e le altre piattaforme basate su Activitypub permettono di coinvolgere la sfera della vita multimediale di una persona online in modo molto più integrale**

Una piccola premessa: noi quando abbiamo iniziato come collettivo avevamo l'idea di creare una sorta di Social Network legato all'informazione, molto vicino a Indymedia. Poi compagni\*, ma anche "persone normali", hanno cominciato a iscriversi e dagli utenti stessi è emersa l'esigenza di usare il Social Network non solo per informazione, ma anche per pubblicare foto proprie, vendere la bicicletta, quindi di una piattaforma non legata esclusivamente all'informazione ma utilizzabile a 360 gradi. A quel punto noi come collettivo, un collettivo libertario, ci siamo resi conto che le esigenze erano altre rispetto a quelle a cui avevamo pensato inizialmente. C'è stato uno scambio di idee tra tecnici e non tecnici, ci siamo adattati alle esigenze di chi si era iscritto, andando a modificare quelli che erano stati gli intenti iniziali del Social Network. Non siamo andati a imporre la nostra visione ma abbiamo interpretato in modo dialettico il rapporto con gli utenti.

**Domanda: Questo è un dato molto interessante che mostra come si possa uscire dalla gabbia della commercializzazione di internet che abbiamo visto, e subito, negli ultimi dieci anni, evitando modalità verticistiche. Bisognerebbe però anche cominciare a interrogarci sul creare progetti che permettano di uscire, oltre che dalle dinamiche dei social network commerciali, anche dalle gabbie imposte dalla gestione delle infrastrutture di accesso a Internet, che è gestita da attori completamente integrati nella struttura capitalista e statale, con tutto quello che ne consegue: banalmente la possibilità, per gli stati, di spegnere letteralmente Internet quando sono in corso mobilitazioni, o veri e propri moti insurrezionali, come è accaduto durante le Primavere Arabe, ma anche in Iran e a Hong Kong, o ancora come è successo poche settimane fa in Zimbabwe. Progetti come Mastodon agiscono sul livello applicativo, possiamo dire, su quello che l'utente vede e usa, il sito web o il servizio, ma giocoforza lasciano da parte tutto quello che c'è dentro la "scatola nera" che per molti è Internet.**

Questo è un dato molto interessante su cui bisogna lavorare. Per quanto ci riguarda come collettivo, ma anche come circolo, stiamo ragionando sulla creazione di infrastrutture della parte più bassa del livello ISO/OSI [1], quella che gestisce l'accesso fisico alla rete e il modo in cui i pacchetti di dati girano su di essa; supportiamo il progetto Linux e qua al circolo abbiamo un'antenna e stiamo cercando di creare una rete mesh, ma è un progetto che per funzionare ha la necessità di vedere coinvolte più persone, o collettivi, per creare i nodi della rete. Ad esempio l'altro nodo della rete Linux presente a Bologna è geograficamente troppo distante per delle reti che si basano su ponti radio in portata ottica.

**Domanda: Una serie di progetti che possono permettere anche all'utente non particolarmente esperto da un punto di vista tecnico di utilizzare strumenti autogestiti e il più possibile fuori dalle logiche commerciali. Uscire quindi dalla prigionia delle piattaforme commerciali, spesso legati anche a strutture statali, penso a Facebook o, ancora peggio, a WeChat in Cina, probabilmente il progetto totalitario di più vasta portata dalla nascita di Internet a oggi.**

Ovviamente noi come collettivo ci teniamo a dire che siamo fuori dall'idea "Read The Fucking Manual" - o RTFM, ovvero "leggi il fottuto manuale", modo di dire in modo spiccio per "arangiati a imparare come funzionano gli strumenti che usi, che non ci sarà



sempre il tecnico a farti funzionare il computer" - spesso molto cara a noi tecnici, quindi vogliamo che gli strumenti siano il più accessibili possibile. Ovviamente il discorso della "consapevolezza tecnologica", della capacità di autocostruzione, del Do It Yourself, rimangono importanti ma bisogna pure capire che se io voglio guidare un'automobile non devo essere per forza un meccanico. Non possiamo costringere le persone, per avere la "dignità politica" ad utilizzare uno strumento, a leggerci pagine e pagine di manuali. Bisogna creare di punti di incontro, altrimenti alla ricerca dello strumento perfetto si cade nell'immobilismo. Mastodon, e tutti i nostri progetti, non sono degli strumenti perfetti.

Non sono gli strumenti per fare la rivoluzione, non si può pensare di fare la rivoluzione con i mezzi tecnici e basta, ma sono strumenti che sono semplici da cui partire per avviare una critica. Altrimenti si lasciano praterie infinite a Facebook e similari, cosa che non aiuta. È bene tentare, prima di tutto, di appropriarsi degli strumenti e criticarli, capire le problematiche, cambiarli. Siamo sviluppatori, programmatori, tecnici, se qualcosa in uno strumento non ci piace lo modifichiamo per venire in contro alle esigenze della comunità che lo usa.

La forza di un sistema decentrato è proprio questa. Ogni istanza può modificare lo strumento pur rimanendo all'interno dell'universo di Mastodon, se ad esempio alla comunità di un'istanza non piace un particolare strumento del software lo può disattivare, o ne può inventare altri da integrare nel codice.

## NOTE

[1] la "pila ISO/OSI" è la rappresentazione multilivello di come vengono realizzate le connessioni tra apparati di rete. Ad esempio, semplificando al massimo, una pagina web, qualsiasi pagina web, è visibile all'utente a livello di applicazione - quello che vede sullo schermo - ma i dati che la compongono passano dal livello fisico (cavi, onde radio, modi in cui vengono modulati i segnali), al livello di datalink (come vengono scambiati i segnali), networking (indirizzamento dei pacchetti), trasporto (segmentazione e riassetto dei pacchetti), sessione (la gestione dello scambio di dati) e presentazione (compressione e decompressione dei dati, crittazione). Il processo avviene in direzione ascendente e discendente per ogni apparato che viene attraversato dai dati. I primi tre livelli sono gestiti dai provider in modo oligopolistico ma sono fondamentali per il funzionamento dell'intera struttura.

Per approfondire questi temi sempre su Umanità Nova abbiamo pubblicato: <http://www.umanitanova.org/2018/11/18/anatomia-di-unintelligenza-artificiale/> e <http://www.umanitanova.org/2016/10/22/gli-arcana-imperii-delleconomia-dellinformazione/>

## Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Parte nuovamente la campagna abbonamenti. Siamo a pochi mesi dal festeggiare 100 anni! Un secolo in cui Umanità Nova ha sempre saputo da che parte stare senza tentennamenti di sorta, dalla parte degli oppressi e di chi vuole vivere una vita differente: solidale ed autogestionaria che privilegia l’azione diretta e l’internazionalismo. Abbiamo da sempre sostenuto che un giornale cartaceo si poteva fare anche senza sovvenzioni da parte dello stato o del capitale ma solo ed esclusivamente con il contributo delle compagne e dei compagni dell’urbe terraqueo. Così è stato! La situazione economica non è ancora delle migliori, ma grazie al sostegno di tutte e tutti ce la possiamo fare. Per questo, come ogni anno, vi chiediamo di abbonarvi, fare sottoscrizioni, diventare diffusori e, perché no, regalare un abbonamento a chi non se lo può permettere. Viva l’Anarchia e lunga vita ad Umanità Nova! <http://www.umanitanova.org/abbonamento>

**Abbonamenti:**  
**55 € annuale**  
**35 € semestrale**  
**65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)**  
**80 € sostenitore**  
**90 € estero**  
**25 € PDF** (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l’indirizzo di posta elettronica).  
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.  
**Per i versamenti:**  
**-PAYPAL**  
[amministrazioneun@federazioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org)  
**-BONIFICI BANCARI**  
**COORDINATE BANCARIE:**  
**IBAN**  
IT1010760112800001038394878  
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”  
**-VERSAMENTI POSTALI**  
CCP 1038394878  
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

**Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.**

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- Libri delle edizioni Zero in Condotta  
Libri singoli:  
Alessandro Affortunati  
FEDELI ALLE LIBERE IDEE  
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza  
Seconda edizione riveduta e ampliata  
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini  
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE  
Storia e pensiero dell’anarchico tedesco Rudolf Rocker  
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri  
SCRITTI SCELTI  
Introduzione di Gino Cerrito  
Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione  
pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh  
SACCO & VANZETTI  
Un delitto di Stato  
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández  
CUBA LIBERTARIA  
Storia dell’anarchismo cubano  
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago  
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ  
Luce Fabbri e l’anarchismo contemporaneo  
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari  
PAROLE IN LIBERTÀ  
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
- pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.  
L’UNIONE ANARCHICA ITALIANA  
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)  
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning  
BAKUNIN E GLI ALTRI  
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario  
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone  
LA GIOVENTÙ ANARCHICA  
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)  
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta  
A TESTA ALTA!  
Ugo fedeli e l’anarchismo internazionale (1911-1933)  
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget  
Salvo Vaccaro  
CRUCIVERBA  
Lessico per i libertari del XXI secolo  
pp.160 EUR 9,30  
+  
Pierre-Joseph Proudhon  
PROUDHON SI RACCONTA  
Autobiografia mai scritta  
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro  
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO  
Critica della politica e prospettive libertarie  
pp.120 EUR 7,50  
+  
AA. VV.  
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE  
Germania: la resistenza libertaria al nazismo  
pp. 96 EUR 7,00  
+  
Stefano Capello  
OLTRE IL GIARDINO  
Guerra infinita ed egemonia americana sull’economia mondo capitalistica  
pp.64 EUR 5,00

Dario Molino  
ITALA SCOLA  
I delitti di una scuola azienda  
pp.128 EUR 7,50  
+  
Alberto Piccitto  
MACNOVICINA  
L’eccitante lotta di classe  
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri  
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA  
Riflessioni sul fascismo  
pp.128 EUR 7,50  
+  
Nico Jassies  
BERLINO BRUCIA  
Marinus Van der Lubbe e l’incendio del Reichstag  
pp. 96 EUR 7,00

PRIMO MAGGIO  
I martiri di Chicago  
pp. 96 EUR 7,00  
+  
Dino Taddei  
BABY BLOCK  
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi  
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE  
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo  
Prefazione di Luigi Balsamini  
pp. 92 EUR 10,00  
+  
Giuseppe Scaliati  
DOVE VA LA LEGA NORD  
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista

pp. 128 EUR 7,00

Augusto ‘Chacho’ Andrés  
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE  
pp. 180 EUR 10,00  
+  
AA. VV.  
DIETRO LE SBARRE  
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine  
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti  
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi  
I FANTASMI DI WEIMAR  
Origini e maschere della destra rivoluzionaria  
pp. 96 EUR 6,20  
+  
Cosimo Scarinzi  
L’ENIGMA DELLA TRANSIZIONE  
Conflitto sociale e progetto sovversivo  
pp.104 EUR 6,20  
+  
Valentina Carboni  
UNA STORIA SOVVERSIVA  
La Settimana Rossa ad Ancona  
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini  
Libro  
ANGELO TIRRITO “PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO”  
DVD (uno a scelta):  
- “E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE.....”  
DARIO FO E L’ANARCHIA Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed.  
Bruno Alpini  
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani  
-“QUANDO L’ANARCHIA VERRA”  
-“VIVIR LA UTOPIA”  
-“ELISEE RECLUES”  
-“OUROBOROS”  
-“GIGI DI LEMBO ci racconta l’anarchia”  
CD (uno a scelta):  
-“SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf”:  
ANARKORESSIA di Giuliano Bugani  
IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi  
ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi  
GIA’ L’ORA SI AVVICINA DELLA PIU’ GIUSTA GUERRA  
BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI  
LUIGI GALLEANI di Antonio Senta  
LEGGERE MALATESTA di Davide Turcato  
L’UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone  
MACCHIAVELLI: tra l’essere e il “dover essere” di Luce Fabbri  
UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE  
NEL DECENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varenco  
7a VETRINA DELL EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA  
-“256 CANZONI ANARCHICHE”  
-“15CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 1939” registrazioni originali  
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani

altri Gadget:  
• Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Miguel Almerayda e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)  
• Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)  
• Set di spille anarchiche assortite  
• Portachiavi-apribottiglie  
• Magneti (60 mm. di diametro)

Bilancio n° 09

ENTRATE

**PAGAMENTO COPIE**  
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 70,00  
**Totale € 70,00**

**ABBONAMENTI**  
TERENZO L. Scarpa (semestrale) € 35,00  
CRESOLE CALDOGNO N. Cunico (cartaceo) € 55,00  
SANTO STEFANO D’AVETO G. Lapina (cartaceo) € 55,00  
LIVORNO A. Giachetti (cartaceo + gadget) € 65,00  
VICENZA R. Comito (cartaceo + gadget) € 65,00  
SENIGALLIA C. Del Moro (cartaceo) € 55,00  
BOLZANO P. Naletto (cartaceo) € 55,00  
SIRACUSA A. Sipione (cartaceo) € 55,00  
ROCCATEDERIGHI A. Meini (cartaceo) € 55,00  
PADOVA M. Rampazzo (pdf + gadget) € 35,00  
PALERMO G. Di Stefano (cartaceo) € 55,00  
JESI G. Gioia (cartaceo) € 55,00  
CASARZA LIGURE F. Milani (cartaceo) € 55,00  
FORLI’ T. Segala (cartaceo) € 55,00  
**Totale € 750,00**

**ABBONAMENTI SOSTENITORI**  
CRESPANO DEL GRAPPA G. Pa-squalotto € 80,00  
PAGNACCO S. Freschi € 80,00  
BRISIGHELLA M. Angioli € 80,00  
**Totale € 240,00**

**SOTTOSCRIZIONI**  
TERENZO L. Scarpa € 5,00  
SANTO STEFANO D’AVETO G. Lapina € 5,00  
CRESPANO DEL GRAPPA G. Pa-squalotto € 20,00  
PADOVA M. Rampazzo € 30,00  
PAGNACCO S. Freschi € 20,00  
**Totale € 80,00**

**TOTALE ENTRATE € 1.140,00**

**USCITE**  
Stampa n°8 -€ 499,51  
Spedizioni n°8 -€ 370,00  
Etichette e materiale spedizioni n°8 -€ 70,00  
Spese BancoPosta -€ 24,71  
Spese PayPal -€ 9,56

**TOTALE USCITE -€ 973,78**  
**saldo n°9 € 166,22**  
saldo precedente € 6.329,15  
**SALDO FINALE € 6.495,37**

**IN CASSA AL 01-03-2019 € 8.136,24**

**Da Pagare**  
Stampa n°9 -€ 499,51  
Spedizioni n°9 -€ 370,00  
Etichette e materiale spedizioni n°9 -€ 70,00  
Fattura TNT ( 28/02/2019) -€ 257,82  
Fattura Poste/Sda (14/02//2019) -€ 264,07

**Prestito da restituire a dei compagni\* -€ 1.500,00**



REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:  
c/o circolo anarchico C. Berneri  
via Don Minzoni 1/D  
42121, Reggio Emilia  
e-mail:  
[uenne\\_redazione@federazioneanarchica.org](mailto:uenne_redazione@federazioneanarchica.org)  
cell. 348 540 9847  
  
Per contattare l’amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email:  
[amministrazioneun@federazioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org)  
Indirizzo postale, indicare per esteso:  
Cristina Tonsig  
Casella Postale 89 PN - Centro  
33170 Pordenone PN  
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €  
Abbonamenti: annuale 55 €  
semestrale 35 €  
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €  
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato,  
per l’elenco visita il sito:  
<http://www.umanitanova.org>)  
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)  
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878  
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”  
Paypal  
[amministrazioneun@federazioneanarchica.org](mailto:amministrazioneun@federazioneanarchica.org)  
Codice IBAN: IBAN  
IT1010760112800001038394878  
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.





## ANARCHISMO E NEOFEMMINISMO

## ROSSO NERO E FUCSIA

COSIMO SCARINZI

Reduci dalle manifestazioni dell'8 marzo molto partecipate, vivaci, coinvolgenti, è forse opportuno provare a riflettere su alcune questioni di non poco rilevanza che queste mobilitazioni pongono ai militanti politico-sindacali che, come recita uno degli slogan più efficaci che hanno preceduto ed accompagnato l'8 marzo, lottano sempre.

Nella consapevolezza che i caratteri reali di un movimento non corrispondono ai convincimenti ed alle parole d'ordine dei gruppi, formali o informali, che lo promuovono e, in qualche misura, lo dirigono, vale la pena di indicare quali sono i caratteri specifici di quello che possiamo chiamare neofemminismo, di quel femminismo che cioè è sceso in campo negli anni '10 del nuovo secolo e in che misura lo differenzino dal femminismo storico che, per triste privilegio dell'età, militanti come me hanno conosciuto negli anni '70 del secolo scorso.

In maniera necessariamente schematica e probabilmente unilaterale, mi paiono essere due:

- l'esplicita assunzione come centrale della questione sociale, del salario e dei diritti;

- una presa di posizione non separatista ed anzi la richiesta agli uomini di partecipare attivamente al movimento stesso.

Se si pensa al femminismo storico e se si valuta la deriva attuale da un punto di vista astratto e formale, sembrerebbe di essere di fronte a un vero e proprio rovesciamento di prospettiva.

Se allora uno dei bersagli del femminismo era la pretesa, tipica delle culture dominanti nel movimento operaio, di ridurre la questione di genere ad una variante subalterna alla questione di classe e molte assumevano una posizione separatista anche come mezzo per conquistare una propria autonoma capacità di iniziativa, oggi il neofemminismo si muove come un movimento adulto, consapevole che è perfettamente in grado di assumere l'iniziativa e privo, anche per la crisi profonda che attraversa il vecchio movimento operaio, di ogni timore di essere subalterno.

Siamo, insomma, di fronte non a un passo indietro ma, in senso proprio, a un passo in avanti: casomai si tratta di

valutare in quale misura il movimento di classe è in grado di fare i conti con il neofemminismo.

Proviamo a passare ora della teoria alla prassi nella consapevolezza che non vi è prassi priva di orientamenti come non vi è teoria che possa sottrarsi alla dura verifica dei fatti.

Se la questione sociale, la questione del salario, degli orari, dell'organizzazione, della flessibilità e della pesantezza del lavoro, della perdita del welfare e dei diritti assume questa rilevanza per il movimento delle donne, e non solo, non è solo per l'affermarsi di un'idea contro un'altra ma, in primo luogo, perché, nella vita concreta delle donne e degli uomini l'impoverimento radicale, la perdita di diritti, la sottomissione al dispotismo del capitale sono di tale rilevanza che non possono essere elusi.

D'altro canto, queste questioni si pongono a petto di una mutazione profonda di ciò che una volta era definita composizione di classe, della crescita del lavoro formalmente autonomo e in realtà subordinato, del lavoro precario, del lavoro nero, del lavoro grigio, quel lavoro privo di diritti, della massa degli uomini e delle donne che hanno un lavoro ma sono egualmente poveri, della fine in molte aree centrali del capitale delle grandi concentrazioni operaie luoghi centrali nel tradizionale conflitto di classe, dell'aumento del peso delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati e posti ai margini del sistema di diritti. In altri termini, di un quadro nel quale le vecchie forme di organizzazione, anche nelle versioni più radicali, sono assolutamente non in grado di funzionare o, quantomeno, di funzionare per l'insieme della classe.

Da ciò una possibile spiegazione

di una percezione che si ha partecipando ai cortei dell'8 marzo. Si è, infatti, di fronte a numeri notevolissimi di persone che corrispondono in misura decisamente parziale ai settori di lavoratrici e lavoratori che pure si mobilitano nelle vertenze aziendali e categoriali. In parte ciò deriva dal fatto, positivo di per sé, che molti sono studentesse o studenti o comunque giovani che svolgono lavori iperprecari ma questa, come si è rilevato, è una spiegazione parziale. Il fatto è che molte e molti dei partecipanti lavorano in situazioni che, per varie ragioni,

non permettono e, a volte, non prevedono l'organizzazione sindacale di qualsiasi tipo sia e/o lo sciopero come forma di azione.

La mobilitazione dell'8 marzo assume, da questo punto di vista, una funzione di supplenza: le tensioni, le esigenze, la rabbia che non può manifestarsi altrove si manifesta lì.

Provando una prima, provvisoria, schematizzazione, potremmo dire che, in gran parte, la piazza dell'8 marzo non si colloca sulla faglia capitale/lavoro ma su quella esclusione/inclusione.

Non a caso, settori del neofemminismo sono attratti dalla rivendicazione del reddito di cittadinanza, in una versione robusta e non limitata assai come quella proposta dal governo gialloverde, perché solo una rivendicazione non aziendale e categoriale pare loro, nello stesso tempo, radicale e realistica. Non è questa la sede per riprendere in maniera puntuale una critica di questa posizione: basta rilevare che si tratta di una rivendicazione nel contempo eccessiva e limitata, volta a chiedere allo stato di svolgere una funzione di tutela che si potrebbe ottenere solo con il dispiegamento di una forza tale che sarebbe in grado di ottenere molto di più e, soprattutto, di far agire assieme i diversi settori della classe al fine di ottenere una riduzione radicale del tempo di lavoro e una redistribuzione conseguente del lavoro stesso.

Si tratta, in ogni caso, di assumere la questione della divaricazione fra diversi settori di classe non tanto e non solo sul piano dell'individuazione delle proposte più condivisibili, unificanti ed efficaci quanto su quello della verifica sul campo di iniziative funzionali all'unificazione del movimento di classe.

Provo a riprendere una questione sollevata all'inizio del testo e cioè in quale misura il movimento di classe è in grado di fare i conti con il neofemminismo.

Sul piano formale la situazione è nota, il movimento Non Una di Meno da tre anni richiede ai sindacati, a tutti i sindacati, quelli istituzionali e quelli di base, di indire sciopero l'8 marzo. I sindacati istituzionali hanno risposto con parole amichevoli e con l'indisponibilità ad indire sciopero, i sindacati di base lo hanno, con qualche difficoltà di dettaglio che non vale la pena di descrivere, indetto e hanno organizzato iniziativa di sostegno sia nel periodo precedente che nel corso della giornata.

È però, a mio avviso, mancata, anche per le difficoltà che derivano dalla pesantezza del lavoro sindacale per organizzazioni che hanno risorse limita-

te, un intervento costruito nel tempo ed articolato in campagne su questioni generali. In altri termini, se le questioni da affrontare sono:

- ripensare l'intervento sindacale ponendo al centro delle rivendicazioni e delle piattaforme la questione dell'eguaglianza dei diritti e del salario fra uomini e donne, quella del tempo di lavoro in relazione al tempo di vita, quella dei servizi a sostegno delle donne, quella del rapporto fra lavoro salariato e lavoro domestico. Si tratterebbe, sempre a mio avviso, di sperimentare accanto alle rivendicazioni poste agli avversari, forme di autorganizzazione e mutuo soccorso che inte-

zione, delle risorse, della cultura politica dei militanti sindacali. Si tratta, in altri termini, di contrastare le inevitabili derive corporative che caratterizzano l'azione sindacale.

È, però, altrettanto evidente che un percorso del genere non può darsi solo per la disponibilità di settori del sindacalismo di base o, sarebbe assai meglio ma non basterebbe, dell'insieme del sindacalismo di base: serve che vi sia una tensione adeguata ed analoga nei movimenti sociali non sindacali e, nella fattispecie, nel movimento neofemminista che, questa è la mia opinione ovviamente, ha fatto straordi-



grino l'azione sindacale;

- integrare l'azione che si svolge a livello aziendale e categoriale con una più forte presenza sul territorio e con una relazione forte con i movimenti a difesa del diritto alla salute, ai trasporti, ad un ambiente non degradato, all'abitare, al welfare in tutte le sue articolazioni. Costruire, insomma, un sindacalismo non eccessivamente vincolato alle aziende ed alle categorie anche se fortemente radicati nelle stesse aziende e nelle stesse categorie;

- investire molto nell'intervento fra i lavoratori autonomi, precari, in nero ecc. nella prospettiva di imporre un'inclusione di chi oggi è escluso non nel senso della normalizzazione ma in quello dell'unificazione ai livelli più alti del salario e dei diritti della nostra classe.

Qualsiasi movimento, lo si voglia o meno, può svilupparsi solo se ha la capacità di individuare le debolezze dell'avversario e di agire su queste debolezze, di accumulare forza, di ottenere dei risultati tali da motivare settori sempre più vasti a mobilitarsi. Esperienze interessanti nella terra di mezzo fra settori centrali della classe e settori marginalizzati ne stiamo facendo – penso ai ciclofattorini, ai lavoratori della logistica, ai braccianti ecc. – ma molto resta da studiare e, soprattutto, da fare, comunicare, utilizzare sul campo.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 09 - 17 marzo 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



# Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta